

Interrogazione a risposta in Commissione:

PISA e RUZZANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il personale civile della difesa dell'aeroporto di Ciampino del 31° Stormo C. Raiti, 431° Gruppo STO, sezione Meteo, svolge servizio presso la locale stazione Meteo; tale struttura ha il compito di fornire al traffico aereo sia civile che militare il supporto necessario alla pianificazione ed esecuzione delle missioni di volo, nonché l'organizzazione e l'erogazione dell'assistenza meteorologica;

tale attività, di evidente importanza primaria, viene svolta in attuazione di precise disposizioni di legge e in stretto coordinamento con gli organi di assistenza al traffico aereo di Forze armate e dell'Ente nazionale di assistenza al volo (Enav);

a titolo esemplificativo, il servizio di osservazione svolge un continuo monitoraggio del tempo (visibilità atmosferica, copertura nuvolosa, direzione e forza del vento, turbolenza, precipitazioni, eccetera) emettendo in merito previsioni specializzate e, se del caso, avvisi di sicurezza; inoltre i messaggi sono essenziali per i revisori nazionali e mondiali;

nonostante la delicatezza e l'importanza dei compiti i cui requisiti di esattezza, regolarità devono essere assolutamente garantiti, il personale è costretto ad operare in condizioni di grave difficoltà a causa del livello di degrado e di fatiscenza in cui versa la stazione di osservazione e della cronica carenza di organico;

a titolo esemplificativo, nella stazione di osservazione, dove sono allocati strumentazione e impianti, nelle giornate di maltempo entra acqua rendendo anche pericolosa la scala metallica di accesso; gli impianti stessi hanno frequenti problemi di malfunzionamento, in particolare il Nefo, rilevatore di massima altezza nubi ed il piramometro per irradiazione solare; il personale addetto all'osservazione è chiaramente insufficiente consistendo in

sole 6 unità più un caponucleo, contro i 12 + 1 di Fiumicino, e i 24 + 2 di Brindisi e svolge turni di 12 ore consecutive, sia il giorno che la notte; i turni vengono svolti da un solo operatore per volta, che per effettuare il controllo della strumentazione posta nella adiacente capannina, controllo previsto ogni 30 minuti, è costretto a lasciare incustodita la stazione e ad interrompere quindi l'osservazione;

gli indumenti di protezione individuali previsti dalle disposizioni di legge non risultano essere mai stati forniti al personale addetto;

ne consegue che il personale è sottoposto da un lato ad un intenso impegno professionale e ad una altissima pressione psicologica e, dall'altro lato vengono ignorate le loro necessità più elementari —:

come il Ministro valuti la situazione delineata in premessa e quali misure intenda adottare per superare gli aspetti più gravi sopra descritti e se non ritenga ci siano state responsabilità nel loro perdere nel tempo. (5-03047)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazioni a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

la legge n. 165 del 19 aprile 1982, ha disciplinato la figura dei Messi Notificatori Speciali autorizzati dal Ministero delle finanze;

la legge n. 202 del 12 luglio 1991, recante provvedimenti urgenti per la finanza pubblica, all'articolo 4 prevede la facoltà, attribuita al Ministro delle finanze, di adeguare, ogni due anni, il compenso spettante ai notificatori a titolo di rimborso spese, previsto dall'articolo 3 della legge n. 165 del 19 aprile 1982 e fissato

dall'articolo 4, comma 1, della legge n. 202 del 12 luglio 1991 in lire 3.000, pari ad Euro 1,55;

il Ministro dell'economia e delle finanze, con decreto interministeriale del 6 agosto 2003, di concerto con il Ministro dell'interno, ha adeguato ad Euro 5,56 il compenso spettante ai Messi Comunali per la notifica degli atti della pubblica amministrazione;

appare, ad opinione dell'interrogante, francamente inspiegabile ed inaccettabilmente punitiva la sperequazione, a parità di mansioni svolte, fra i Messi Comunali ed i Messi dell'Amministrazione Finanziaria dello Stato;

è bene ricordare che dal lontano 1° agosto 1991, il Ministro delle finanze, oggi Ministro dell'economia e delle finanze, non esercita la facoltà di adeguamento prevista dall'articolo 4 della legge n. 202 del 12 luglio 1991;

a giudizio dell'interrogante, appare odiosa la suddivisione fra « figli » e « figliastri », ancor più se si considera che i « figliastri » paiono essere quelli che operano nella « casa madre » del Ministero dell'economia —:

se non ritenga, finalmente, di provvedere senza ulteriori ritardi all'adeguamento del compenso spettante ai Messi Notificatori Speciali autorizzati dal Ministero dell'economia e delle finanze, anche in ragione dell'aumento dei costi che i Messi debbono sobbarcarsi per lo svolgimento delle delicate mansioni di notificatori ed in relazione alla decisiva circostanza che vede tale compenso fermo da quasi tredici anni. (3-03242)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

è nota la difficoltà con la quale l'industria manifatturiera nazionale af-

fronta la tremenda sfida che le deriva dal dinamico e straordinario mercato orientale e cinese in particolare;

i settori tessile e calzaturiero due autentici punti di forza del « made in Italy » — sono decisamente i più colpiti dall'aggressività della concorrenza cinese, che, per qualità del prodotto e soprattutto per i costi imbattibili, sta diventando sempre più pericolosamente competitiva rispetto alla nostra produzione;

a fronte di tale sfida — già decisamente scorretta per le condizioni diverse, sul piano normativo e sul piano sociale, nelle quali opera imprenditorialmente la Cina si aggiunge la concorrenza terribile che, sul piano della criminalità commerciale, la nostra industria deve subire addirittura all'interno del territorio nazionale, senza che vi sia azione di contrasto sufficientemente efficace;

il tema è di tale rilevanza e l'argomento è così clamoroso che il quotidiano finanziario *Il Sole-24 Ore* vi ha dedicato un'intera pagina sull'edizione di martedì 16 marzo 2004 (pagina 16);

l'inchiesta, che prende in esame la zona del napoletano, affronta il delicato tema della pericolosissima alleanza fra clan camorristici locali e mafie cinesi per la gestione delle merci contraffatte (in particolare jeans, magliette, borse, occhiali, orologi di provenienza cinese);

al porto di Napoli sbarcano annualmente 250 mila *containers*, con una forza di controllo che può contare sul risibile organico di 15 doganieri;

si ritiene che da Napoli transiti circa il 70 per cento di prodotti tessili importati per un valore di 277 milioni di euro;

è stato rilevato come nell'ultimo biennio il traffico commerciale con la Cina si sia spostato considerevolmente dai porti liguri a quello di Napoli, presumibilmente per l'attivazione di quella che *Il Sole-24 Ore* definisce suggestivamente una vera e propria « *joint venture* del crimine », incentrata sulla contraffazione dei prodotti;

sul quotidiano finanziario, del resto, il sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia dottor Antonio Laudati, pur mantenendo il più assoluto riserbo sulle indagini in corso, ha confermato l'esistenza di una precisa pista che conferma i legami strettissimi tra il sistema della contraffazione cinese e la criminalità organizzata locale;

si tratta, fra l'altro, di un pericoloso « salto di qualità » della criminalità organizzata che ormai ha elaborato un modello che è proprio dell'impresa;

il dottor Antonio Laudati ha evidenziato come la criminalità, « superato il ricorso alla violenza e all'intimidazione, ha rovesciato il rapporto tra vittima e aggressore puntando piuttosto a fornire prestazioni illecite a persone consenzienti », con ciò esaltando il principio del massimo del profitto con il minimo del rischio atteso che le pene sino ad oggi previste per la contraffazione sono per la massima parte di natura amministrativa;

come ogni forma di attività imprenditoriale, oltre tutto, anche l'industria della contraffazione dei prodotti ha fatto enormi passi in avanti, passando dalla commercializzazione di merci grossolanamente « copiate » a merci di buona — ed in alcuni casi di ottima — qualità, che si affiancano all'altro filone commerciale, quello dei prodotti scadenti con l'*appeal* che deriva da etichette evocanti nomi famosi;

si assiste, pertanto, ad una inevitabile (e forse anche prevedibile) globalizzazione della contraffazione delle merci che utilizza il prestigio del « made in Italy » anche per entrare in mercati esteri storicamente sensibili al gusto ed alla capacità produttiva del nostro Paese;

Il Sole-24 Ore, nel servizio ricordato, a titolo esemplificativo sottolinea come una giacca di pelle prodotta in un laboratorio della periferia napoletana, che al contraffattore comporta un costo di circa 15 euro può essere venduta, corredata di

importanti (e false) etichette, sul mercato nordamericano per 500 euro, con un « ricarico » letteralmente spropositato;

in questo quadro di specializzazione delle organizzazioni criminali, la Cina ha assunto il ruolo di eccezionale *competitor* nel settore tessile, soprattutto in ragione del fatto che il costo del lavoro in Cina è incomparabilmente inferiore a quello delle nostre imprese e che, addirittura, il lavoro dai laboratori cinesi viene « delocalizzato » in Vietnam o in Bangladesh ove è ancora più basso;

in tale contesto il porto di Napoli è in assoluto la prima porta d'ingresso per i prodotti tessili cinesi che aggrediscono slealmente la nostra prestigiosa industria dell'abbigliamento;

secondo *Il Sole-24 Ore* l'*American Chamber of Commerce in Italy* avrebbe calcolato il danno economico complessivo per il nostro Paese — e quindi per la nostre imprese — in 4 miliardi di euro l'anno;

è peraltro evidente l'insufficienza delle forze messe dallo Stato a disposizione della Dogana di Napoli, non a caso considerata una « trincea bucata », senza che, peraltro, possa essere addebitata colpa alcuna ai responsabili delle Dogane medesima, che, anzi, esprimono un generoso attaccamento al servizio pur nella frustrazione che deriva dalla consapevolezza di una lotta assolutamente impari;

per quanto encomiabili siano gli sforzi del personale della Dogana di Napoli e per quanto i controlli siano oggettivamente aumentati in misura ragguardevole, in realtà il 62,7 per cento dei prodotti tessili cinesi riesce ad entrare nel porto di Napoli senza controlli di alcun genere, con una percentuale, dunque, che rende accettabile il rischio da parte delle organizzazioni criminali;

il problema, peraltro, non è soltanto di natura quantitativa (anche se, ovviamente, l'organico deve essere fortemente potenziato), ma è anche relativo alla qualità del personale, che richiede una elevata

specializzazione, che al momento pare non esservi proprio in ragione della novità assoluta di tale attività imprenditoriale criminale ed in ragione di una assoluta inadeguatezza della normativa vigente in questo settore;

è sintomatico il fatto che proprio a Napoli la Dogana e la Guardia di finanza, evidentemente consapevoli della necessità di interventi decisivi nel controllo e nella repressione del fenomeno, abbiano siglato un'intesa per coordinare le forze, per integrare reciprocamente le professionalità e per conferire maggiore efficienza ed efficacia alla repressione di questa nuova e pericolosissima forma di criminalità organizzata internazionale;

peraltro anche l'Unione europea ha recentemente dovuto prendere atto che la legislazione vigente non andava di pari passo con i « progressi » fatti registrare da una criminalità che, come detto, ha deciso di investire su un *business* che rende inutile la violenza contro le persone e che offre ai criminali che eventualmente vengano acciuffati un ventaglio di pene decisamente sopportabili in relazione all'utile gigantesco che si ritrae da questo tipo particolare di attività « imprenditoriale »;

si stanno varando importanti normative che dovrebbero costituire un forte deterrente per chiunque abbia in animo di prendere parte ad atti di contraffazione, con particolare riferimento alle violazioni di tutti i diritti di proprietà intellettuale (fra essi, marchi, disegni e modelli), e con provvedimenti quali le ingiunzioni per bloccare la vendita di prodotti contraffatti, le misure provvisorie quali il sequestro cautelare dei conti bancari dei contravventori, fino all'attribuzione all'autorità giudiziaria del potere di condannare gli autori delle violazioni a risarcire i titolari dei diritti per compensarli delle perdite subite per effetto delle contraffazioni;

mentre peraltro tali normative stanno per prendere avvio, ancorché con grave ritardo, appare importante attrezzare

la Dogana di Napoli con un organico che sia dimensionato sulla quantità enorme di *containers* che sbarcano nel porto e che abbia sufficiente professionalità per affrontare questa nuova e moderna modalità di azione criminale —:

se il Governo abbia piena consapevolezza della straordinaria gravità della situazione nel porto di Napoli con particolare riferimento all'ingresso di merci contraffatte e con riferimento altresì alla probabile saldatura fra mafia cinese, pesantemente rappresentata nel napoletano, e le organizzazioni criminali tradizionali del territorio campano;

se il Governo non ritenga di dover implementare in misura adeguata il personale della Dogana di Napoli al fine di consentire controlli minuziosi necessari per una repressione decisa di una criminalità imprenditoriale che crea gravissimi danni alle imprese manifatturiere nazionali;

se il Governo non ritenga di affiancare al personale specializzato adeguate forze di polizia nell'ottica di una considerazione complessiva criminale così come indicata dal dottor Antonio Laudati, sostituto procuratore della direzione nazionale antimafia;

se, più generalmente, il Governo non ritenga di dover individuare nuove strutture per contrastare l'emergente multinazionale del crimine che sta modificando la « filosofia » complessiva delle attività delittuose inserendosi in settori che non esigono più violenza ma che, al contrario, si appoggiano ad un ampio pubblico di « ricettatori » pienamente consapevoli e consenzienti e che diramano in tutto il territorio nazionale merci contraffatte o che esportano merci assolutamente prive di ogni forma di « made in Italy », con pregiudizio per la qualità complessiva e per il prestigio faticosamente conquistato della nostra produzione. (3-03244)

Interrogazioni a risposta immediata in Commissione:

VI Commissione:

BENVENUTO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il già diffuso sospetto di sostanziale fallimento dell'operazione « concordato preventivo fiscale », scaduta il 16 marzo scorso, risulta alimentato dalle reticenti e incomplete risposte fornite in occasione dello svolgimento di interrogazioni a risposta immediata il 17 e il 18 marzo scorso:

l'unico dato al momento appurato sembra essere quello — anch'esso fallimentare — di un numero di adesioni che non supera la metà delle previsioni più prudenti;

l'operazione sconta il peccato originale dell'esigenza vitale per il Governo *pro-tempore* di incominciare intanto a fare un po' di cassa, tradendo l'impostazione razionale di incardinare con criteri di trasparenza e di mutua utilità, sia economica che procedurale, il futuro rapporto fra erario e contribuente;

è forte il sospetto che da tale peccato originale sia derivato che le adesioni sono pervenute unicamente da contribuenti che potevano lucrarne una mera convenienza contabile contingente, avendo ad attendersi ricavi e compensi effettivi superiori a quelli concordabili —:

quale sia il gettito prodotto dal concordato preventivo fiscale, distinguendo fra i versamenti legati all'adeguamento dei ricavi e compensi del 2001 ai sensi dell'ipotesi H del modello di adesione e gli adeguamenti tramite condono ai sensi delle ipotesi da B ad E del modello, e quali aumenti reali di gettito da concordato si attenda rispetto a quelli puramente tendenziali stimati sulla base delle serie storiche. (5-03043)

LETTIERI, PINZA, STRADIOTTO, SANTAGATA e GIACHETTI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il Ministero delle attività produttive con nota prot. 11/94/440 del 20 gennaio 2004, ha impartito alla SEM Spa — concessionaria per la riscossione della Provincia di Potenza — la direttiva per l'inapplicabilità della definizione agevolata dei carichi di ruolo pregressi *ex* articolo 12 legge n. 289 del 2002, riferiti a propri crediti nei confronti delle imprese per la restituzione dei contributi erogati ai sensi della legge n. 219 del 1981, e successivamente revocati, per i motivi che seguono:

il dato testuale della norma di cui all'oggetto male si attaglia ai crediti di diritto comune;

il contesto nel quale la disposizione è inserita conforta tale esclusione;

la lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 12 impone di escludere che la norma possa applicarsi ai crediti di diritto comune;

considerata l'assoluta e totale inconsistenza delle motivazioni adottate;

visto l'articolo 12 della legge n. 289 del 2002, come autenticamente interpretato dall'articolo 1, comma 2-*decies* decreto-legge n. 143 del 2003, convertito dalla legge n. 212 del 2003, in base al quale sono definibili tutti i ruoli emessi da uffici statali relativi a crediti sia di natura tributaria che non tributaria;

viste le circolari dell'Agenzia delle entrate nn. 51/E/2003 e 7/E/2004, con le quali è stato ripetutamente confermato che la definizione in parola riguarda tutte le tipologie di ruolo, nessuna esclusa, purché consegnate ai concessionari nei termini previsti;

ritenuto che l'errata decisione del Ministero delle Attività produttive provoca gravi ed irreparabili danni alle aziende interessate ed è foriera di risarcimenti a carico dello Stato per molti milioni di euro;

considerato che il termine per accedere al condono scade improrogabilmente il prossimo 16 aprile 2004 —:

quale intervento urgente il Ministro intenda adottare per rimuovere tempestivamente l'illegittima posizione assunta sia dal Ministro stesso che dalla su citata concessionaria della riscossione, che nel frattempo rifiuta di ricevere le domande di definizione ed i relativi versamenti da parte delle imprese interessate. (5-03044)

SERGIO ROSSI. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

le norme sulla sanatoria accordata ai concessionari che gestiscono le scommesse ippiche, introdotta con l'articolo 8 del decreto-legge 24 giugno 2003, n. 147, convertito, con modificazioni, in legge 1° agosto 2003, n. 200, prevedono che le polizze fidejussioni, rilasciate dai concessionari per la raccolta di scommesse ippiche ai sensi della convenzione di cui al decreto ministeriale 20 aprile 1999, e per le scommesse sportive ai sensi della convenzione di cui al decreto ministeriale 7 aprile 1999, costituiscono garanzia anche per l'esatto adempimento di tutti gli obblighi di pagamento derivanti dalle rateizzazioni accordate —:

se gli organi competenti hanno verificato la validità delle fidejussioni rilasciate a garanzia, in particolare se sono state rilasciate da intermediari finanziari in regola con i requisiti di legge previsti per lo svolgimento dell'attività di rilascio di fidejussioni, quali l'iscrizione negli elenchi generale e speciale rispettivamente previsti dagli articoli 106 e 107 del testo unico bancario e i requisiti previsti dal decreto ministeriale 2 aprile 1999. (5-03045)

Interrogazione a risposta in Commissione:

MOLINARI, ADDUCE, BOCCIA, LETTIERI, LUONGO e POTENZA. — *Al Mi-*

nistro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti. — Per sapere — premesso che:

nel mese di dicembre il Cipe ha deliberato lo stanziamento delle risorse attribuite al riparto per la ricostruzione nei comuni colpiti dal sisma 1980 in Campania e Basilicata;

sono trascorsi già oltre tre mesi ma la delibera risulta non pubblicata in *Gazzetta Ufficiale*;

il ritardo desta molte preoccupazioni tra gli amministratori locali che vedono paralizzata l'attività di ricostruzione;

i fondi stanziati sono residui della ultima finanziaria varata dal centrosinistra con la legge n. 388 del 2000;

la stessa delibera è giunta dopo oltre due anni di ritardo tant'è che l'ultimo riparto è avvenuto nell'aprile 2001 —:

quali siano le ragioni che hanno impedito fino ad ora la pubblicazione della delibera Cipe sulla *Gazzetta Ufficiale* e quali iniziative intenda eventualmente adottare per accelerare l'iter di pubblicazione onde andare incontro alle esigenze degli amministratori di chiudere il capitolo della ricostruzione. (5-03046)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazione a risposta orale:

DELMASTRO DELLE VEDOVE — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la procura della Repubblica presso il tribunale penale di Ivrea (Torino) accusa gravi carenze nell'organico del personale amministrativo;

la situazione e di straordinaria gravità atteso che lo stato di profondo malessere rischia di subire un ulteriore aggravamento in ragione delle disposizioni ministeriali circa l'avviamento del perso-